

Géza Alföldy

SU ALCUNE EPIGRAFI IMPERIALI DI AQUILEIA

Fra il ricco materiale epigrafico di Aquileia, conservato per la maggior parte nel locale Museo Archeologico, compete una particolare importanza, quali documenti storici, alle epigrafi che nominano imperatori romani e che testimoniano sia delle attenzioni dei sovrani a favore della città sia della lealtà dei suoi abitanti nei confronti dei sovrani.

Negli anni sessanta e settanta del nostro secolo questi testi furono riuniti da G. Brusin, che molti anni fu benemerito studioso di Aquileia, per un'edizione delle epigrafi di questa città nelle *Inscriptiones Italiae*, edizione che fosse più completa di quella di coloro che pubblicarono le raccolte più antiche di epigrafi. La pubblicazione delle epigrafi imperiali – insieme con quelle dei senatori, di eminenti cavalieri, di membri della *familia Caesaris* e di altri funzionari dell'amministrazione imperiale, in unione con quelle che si riferiscono a costruzioni di strade e con le pietre miliari – è prevista in un fascicolo a parte del volume «Aquileia» nelle *Inscriptiones Italiae*. Durante i lavori di preparazione di questo fascicolo per la stampa, le iscrizioni che lì dovevano essere raccolte furono ancora una volta esaminate (¹). Così facendo risultò che

(¹) Ringrazio molto cordialmente la *Commissione per le Inscriptiones Italiae* e specialmente il suo segretario il signor prof. dr. Silvio Panciera, per l'onorifico incarico di preparare per la stampa il citato fascicolo. Ho potuto studiare le iscrizioni pertinenti ad Aquileia durante una visita nell'autunno del 1977 e soprattutto durante un soggiorno di ricerca nell'autunno del 1981. La *Deutsche Forschungsgemeinschaft* e la *Commissione per le Inscriptiones Italiae* resero possibili questi viaggi di ricerca. Devo ringraziare inoltre la direttrice del Museo Archeologico di Aquileia, la sig.ra prof.ssa dr. Luisa Bertacchi per l'aiuto datomi durante i lavori nel Museo e inoltre il sig. dr. W. Kuhoff sia per le fotografie qui pubblicate sia per la collaborazione in sede di revisione delle epigrafi. Tutte le

non pochi di questi testi devono essere letti, completati o interpretati in modo differente da come finora sia stato fatto – il che non stupisce considerando che le epigrafi sono spesso conservate in modo incompleto. In questo articolo vengono discusse esaurientemente tre dediche in onore di sovrani. Si tratta di testi che erano già noti a precedenti editori di iscrizioni aquileiesi, fra questi anche a Th. Mommsen, l'editore del V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, testi che però fino ad ora non furono pubblicati in forma adeguata. L'analisi esauriente di tali documenti epigrafici in questa sede viene fatta da un lato per mettere a disposizione della ricerca un testo già da ora emendato, dall'altro per risparmiare la dettagliata motivazione della ricostruzione di questi testi nel fascicolo citato delle *Inscriptiones Italiae*.

1.

La prima iscrizione, di cui si conservano solo poche lettere, si trova su di un frammento di lastra di calcare grigio (v. dis. 1 e fig. 1). Una parte del bordo a cornice profilata è conservata solo a destra; la lastra, il cui retro non è lavorato, è spezzata sopra, sotto e lungo il lato sinistro. L'altezza complessiva del documento è di cm 49, la larghezza complessiva di cm 28, lo spessore di cm 18. L'altezza delle lettere diminuisce da cm 4,5 nella prima riga conservata fino a cm 3,2 nelle tre ultime righe esistenti. Delle tre righe superiori conservate la prima è quasi del tutto erasa e del tutto invece le due sottostanti; in alto è riconoscibile inoltre l'abrasione di un'ulteriore riga. Quando e dove venne ritrovato questo documento è ignoto. Fu citato per la prima volta nel 1877 da C. Gregorutti nel suo catalogo delle iscrizioni aquileiesi. Allora il documento si trovava nell'antica raccolta di Aquileia (Collezione Cassis) ⁽²⁾.

Secondo Gregorutti sul frammento dopo tre righe di scrittura

epigrafi imperiali qui esaminate vengono conservate oggi nel Museo Archeologico di Aquileia (numero d'inventario 2179, Inv. Racc. Com. 72 e numero d'inv. 20). Ringrazio molto per la traduzione italiana di questo articolo la dott. Frida Riedel.

⁽²⁾ C. GREGORUTTI, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste 1877, 28, n. 57.

ra erase si trova quanto resta del testo *TPII / SSIM / /II*. Mommsen, che si rifà al Gregorutti per l'edizione del testo nel supplemento per il V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dette una lettura ancor più precisa dei resti esistenti !!!!! / !!!!! / !!!!! / *TPII / SSIM / LI*; come *lectio varia* egli riporta l'iscrizione nell'Inventario dell'antica raccolta archeologica (Nr. 148), secondo la quale si dovrebbero leggere nella penultima riga solo le lettere SIM, e nell'ultima riga conservata le lettere IC⁽¹⁾. Differentemente dai precedenti studiosi, che non arrischiaron alcuna ricostruzione dei resti conservati, Brusin – nel suo manoscritto lasciatici delle iscrizioni di Aquileia per le *Inscriptiones Italiae* – considerò la possibilità della seguente integrazione: [*Imperatoris*] *Caes(ari) M. Aurel(io) / [Antonino Pio Felici Aug(usto) / pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) --- co(n)s(uli) --- / Divi Magni An]t(oini) Pii / [filio nobil]ssim[o / res pub]lic[a / Aquileiensis ---]*. A tal riguardo egli osservò quanto segue: «Titulum ergo refero ad Antoninum qui et Elagabalus (218-222 p. Chr.), num recte nescio, nam etiam ad Alexandrum Severum (222-235 p. Chr.) pertinere potest». Del resto, aggiunse al testo solo la breve nota – e molto giusta – che le lettere, contrariamente al giudizio di Mommsen espresso nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, non sono affatto «litterae optimae».

Per l'esatta ricostruzione del testo frammentario sono decisive le osservazioni di Brusin: egli riconobbe giustamente che quanto rimane del testo [---]*TPII* in una iscrizione imperiale, della quale dovrebbe trattarsi considerando i lunghi spazi erasi, può venir completato soltanto nel modo [*An]t(oini) Pii*, mentre il genitivo non può essere appartenuto che alla filiazione del sovrano nominato nell'epigrafe. Anche la sua opinione – non motivata dettagliatamente – che nell'iscrizione, per ragioni di spazio, fosse citato tra gli antenati del sovrano solo il padre divinizzato colpiva sicuramente nel segno. In tal modo questo «Antoninus Pius» divinizzato, come padre di un imperatore il cui nome fu più tardi

(1) *CIL* V 8268. MOMMSEN trattando dell'epigrafi imperiali parlò del frammento senza una specifica attribuzione; GREGORUTTI, *op. cit.*, presumeva potesse trattarsi di un'iscrizione in onore di Geta.

eraso, non può essere stato Antonino Pio, ma dovrebbe corrispondere al *Divus Magnus Antoninus Pius = Caracalla*, il presunto padre dell'imperatore Elagabalo e di Severo Alessandro. È ugualmente persuasiva la ricostruzione proposta da Brusin dei resti chiaramente riconoscibili LIC nella forma [*res pub*]lic[*a / Aquileien-*sis]. Le osservazioni di Brusin su questa iscrizione devono essere modificate solo in quanto l'imperatore citato, a mio parere, non è quasi sicuramente Severo Alessandro, ma di fatto Elagabalo e inoltre perché il testo dovrebbe venir ricostruito nei dettagli diversamente che secondo Brusin. La ricostruzione del testo più sostenibile, dovrebbe suonare così (vedi anche fig. 1):

[[*Imp(eratori) Caes(ar)i*]]

[[*Marco Aure*]lio]

[[*Antonino P(io) F(elici) Aug(usto)*]] ,

[[*pont(ifici) max(imo), tr(ibunicia) pot(estate), co(n) s(uli), [p(atr) p(atriciae)]*],]

5 [*Divi Magni An*](onini) Pii

[*fil(io), indulgenti*]ssim(o)

[*principi, res pub*]lic[*a*]

[*Aquileiensis*].

Le considerazioni che seguono mi inducono a riferire l'iscrizione a Elagabalo. Si è già accennato che nella filiazione non poteva essere nominato Antonino Pio. Si potrebbe difficilmente prendere qui in considerazione Marco Aurelio, il padre divinizzato di Commodo: concorderebbe sì con il resto dell'epigrafe qualora vi fosse stato nominato Commodo – un imperatore il cui nome è eraso in molte iscrizioni e che fu figlio del *Divus Marcus Antoninus Pius* (*) –; in un'iscrizione di Commodo però, come sovrano unico, nella quale venisse accennato all'origine di quest'imperatore, dovremmo aspettarci, oltre al nome del padre, anche tutta la serie degli antenati (5). D'altra parte Elagabalo e

(*) In appoggio: v. anche *ILS* III 1, p. 284.

(5) In appoggio: v. anche *ILS*, *loc. cit.*; *CIL* III 6985 e 11965; *CIL* V 4318 e 4867; *CIL* VIII, *Ind.* p. 134.

Severo Alessandro hanno in numerose epigrafi solo l'indicazione della filiazione *Divi Antonini filius*, o simili, senza che vi compaia la parte del nome *Divi Severi nepos* ⁽⁶⁾. Ora però, nel nostro caso Severo Alessandro in contrapposizione ad Elagabalo, non può essere preso in considerazione. In primo luogo perché nelle iscrizioni di Severo Alessandro veniva erasa di norma solo la nomenclatura dell'imperatore, o addirittura solo il nome *Alexander*, mentre si procedette spesso più energicamente con Elagabalo cancellando il ricordo – fino al punto che in certi casi veniva erasa la completa titolatura di quest'imperatore, eccettuata la serie degli antenati, come appare evidente in questo nostro esempio ⁽⁷⁾. In secondo luogo il nome del sovrano – *M. Aurelius Antoninus* o *M. Aurelius Severus Alexander* – deve essersi trovato nella nostra epigrafe nella seconda e nella terza riga, mentre alla fine della seconda riga si riconosce ancora evidentemente ciò che resta del nome gentilizio *Aurelius* ⁽⁸⁾; con i cognomina *Severus* e *Alexander* la terza riga, se confrontata con quella precedente nella quale dovrebbero essere stati solo il praenomen e il gentilicium, sarebbe però lunga. La ricostruzione del cognomen *Antoninus* non contrasterebbe invece con quanto lo spazio concede.

Nella prima riga deve venir integrata evidentemente solo la parte della titolatura *Imp(eratori) Caes(ari)*, che qui sembra occupare l'intera linea iniziale come per esempio in un'iscrizione di Antonino Pio, anch'essa di Aquileia ⁽⁹⁾. Nella seconda riga il praenomen dell'imperatore non sembra essere solo abbreviato, come del resto è usuale, bensì sembra essere inciso per intero, cosa questa che non manca di paralleli ⁽¹⁰⁾. Nella terza riga deve essere completato dopo il nome dell'imperatore, come è di norma

⁽⁶⁾ Elagabalo: *CIL* VIII 22427 = *ILS* 5853; *CIL* VIII 22438, 22504, 22521. Alessandro: *CIL* VIII 10401 = 22506 = *ILS* 5854.

⁽⁷⁾ V. anche G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, «*Madriider Forschungen*», 10, Berlin 1975, n. 83.

⁽⁸⁾ Sono visibili i resti delle lettere *IIQ*; dopo l'ultima lettera e alla fine della riga susseguente non dovrebbe essere eraso alcun carattere ma soltanto dovrebbe essere stata erasa un'interpunzione.

⁽⁹⁾ *CIL* V 855 (cfr. PAIS, *Suppl. Ital.* 1115).

⁽¹⁰⁾ *CIL* XIII 8811 e *ibidem* 9104 = *ILS* 472.

della titolatura, *Pius Felix Augustus* con le usuali abbreviazioni; l'erasione al posto dell'ultima lettera di questa riga accenna con maggior probabilità a un carattere tondeggiante, come potrebbe essere una G ad esempio. Nella quarta riga comparivano certamente le cariche del sovrano; se noi completassimo, per esempio, invece di *pont. max.* soltanto *p.m.*, il che è senz'altro immaginabile, allora resterebbe spazio anche per le cifre iterative che seguono l'indicazione della potestà tribunicia e del consolato. L'indicazione che segue, quella cioè della filiazione, sarebbe per ragioni di spazio ricostruibile secondo la formula più volte documentata e comune *Divi Magni Antonini Pii filius* ⁽¹¹⁾. A tale indicazione della filiazione seguiva nel testo sicuramente un epiteto al superlativo, ma certamente non l'aggettivo *nobilissimus* integrato da Brusin, poiché tale titolo da Geta Cesare in poi serviva ad indicare il candidato al trono e non l'imperatore regnante ⁽¹²⁾. Compariva qui piuttosto uno degli usuali epiteti indicanti una delle virtù dell'imperatore insieme con un corrispondente sostantivo come *princeps* o forse *dominus*; fra gli epiteti onorifici documentati nelle epigrafi di Elagabalo, quali *felicissimus*, *fortissimus*, *indulgentissimus* e *invictissimus*, sembra che per ragioni di spazio si adatti meglio il penultimo aggettivo ⁽¹³⁾. Alla fine del testo veniva poi nominata la comunità cittadina di Aquileia ⁽¹⁴⁾ quale dedicante, in un formulario usuale

⁽¹¹⁾ Per appoggiare questa maniera d'indicare la filiazione: *ILS* III, 1 p. 292. Ci sono anche altre epigrafi nelle quali gli antenati di Elagabalo sono nominati immediatamente dopo il titolo gerarchico di *pontifex maximus*, p. es. *CIL* VIII 2564 = *ILS* 470 e *CIL* VIII 21723 = *ILS* 6878.

⁽¹²⁾ H.U. INSTINSKY, in *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte, Festschrift für Rudolf Egger*, I, Klagenfurt 1952, p. 98 e ss.

⁽¹³⁾ Elagabalo come *indulgentissimus princeps* o *dominus*: *CIL* III 6900 = *ILS* 467; *CIL* VI 1082 e 31349; *CIL* VIII 10304 = *ILS* 471; *CIL* VIII 10308 e 22385; per quanto concerne gli altri titoli citati vedi *CIL* II 4766, 4767 e 4769; *CIL* VI 1077, 1079 e 1082; *CIL* VIII 10304 = *ILS* 471; *CIL* VIII 10308 e 22385. Per il titolo *indulgentissimus* v. E. DE RUGGIERO, *DEp* IV 1 (1924), p. 51, e inoltre la bibliografia in K. DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, «Vestigia», 29, München 1980, p. 91, nota 222.

⁽¹⁴⁾ Sull'uso del concetto *res publica* in casi simili, cfr. A. MÓCSY, in *Acta Ant. Hung.*, 10 (1962), p. 367 e ss.

nel III secolo: *res publica Aquileiensis*; seguiva forse ancora una forma conclusiva.

Da quanto esposto non ci dovrebbero essere dubbi che il frammento qui citato sia da riferirsi all'imperatore Elagabalo e sia databile agli anni 218-222. La lastra, a cui apparteneva il frammento, può essere stato parte in origine del rivestimento anteriore di una base per la statua dell'imperatore. Tali lastre ci sono note in Aquileia e nelle città vicine⁽¹⁵⁾.

2.

Il secondo documento epigrafico che qui viene analizzato è un possente basamento di statua in calcare grigio con cornice profilata non solo lungo il campo dell'iscrizione, ma anche lungo i due lati stretti (dis. 2 e fig. 2). Il plinto è alto cm 144, largo cm 66 e spesso cm 68; l'altezza delle lettere misura nella prima riga cm 8 e diminuisce fino a cm 4,5 nelle ultime quattro righe. La sesta riga però è nuovamente un po' più alta delle tre precedenti. Delle undici righe dell'iscrizione sono erase, eccetto alcuni resti, le prime sette righe, ma in qualche caso l'eresione accenna più o meno alla forma della lettera cancellata. Apprendiamo dal Gregorutti che la base fu rinvenuta nel 1876 «entro il terreno conterminante spettante al beneficio della Cappella Puppi di Aquileia»⁽¹⁶⁾. Che su questa base si possa leggere anche una precedente iscrizione col testo *L. Safinius L. f. / Sabellio pater*, come affermano Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* e dopo di lui anche Brusin nel suo manoscritto per le *Inscriptiones Italiae*, è un errore del tutto incomprensibile. Quest'iscrizione non ha nulla a che fare col monumento qui esaminato⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁵⁾ In Aquileia: *CIL* V 855 (cfr. PAIS, *Suppl. Ital.* 1115); *CIL* V 8972; *CIL* V 875 (cfr. p. 1025) = *ILS* 1374; *CIL* V 877 (cfr. p. 1025) = *ILS* 1052; *CIL* V 930, inoltre probabilmente anche 879; per simili monumenti anche a Concordia v. G. ALFÖLDY, in «AqN», 51 (1980), col. 272 (la maggior parte dei monumenti lì enumerati corrispondono allo stesso tipo).

⁽¹⁶⁾ C. GREGORUTTI, in «AT», 5 (1877/78), p. 331 e s., n. 30. L'annotazione di BRUSIN sulla provenienza dell'epigrafe («ubi effossa sit non indicatur») dovrebbe probabilmente fondarsi su una svista.

⁽¹⁷⁾ Anche l'epigrafe citata fu pubblicata nel Supplemento al volume V

Il testo fu studiato e pubblicato dapprima da Gregorutti e quindi anche da E. Maionica e da E. Pais; i primi tentativi di ricostruzione della parte erasa del testo furono fatti da Gregorutti e da Mommsen⁽¹⁸⁾. Da ultimo Brusin nel suo manoscritto diede una lettura ricostruttiva dell'epigrafe⁽¹⁹⁾. Le ultime quattro righe non presentano difficoltà; vi si legge *Félicis Aug(usti) / Aquileienses / devoti numin(i) / maiestatiq(ue) eius*. Un rompicapo maggiore offrono invece le linee erase. Le proposte di lettura e i tentativi di ricostruzione finora fatti sono qui contrapposti in uno schema sinottico:

Gregorutti (Lettura):	Gregorutti (Ricostruzione):	Maionica (Lettura):
C.//////	IVL VERO	//// //
////////	MAXIMO	//////////
C.//////	GÉRM	/ ////
////////	NÓBIL·CAES	/ //////////
5 //////////////CVS	5 PRINC·IVV·COS	5 //////////////COS
////////	FILIO	//////////
////////	MAXIMINI·PII	//////////
Pais (Lettura):	Mommsen (Ricostruzione):	Brusin (Ricostruzione):
///V////	C·IVL·VERO	M·IVLIO
M////////O	MAXIMO	PHILIPPO

del *CIL*: *CIL* V 8981,a; MOMMSEN scrive a tal proposito: «In eodem lapide legitur postea incisa n. 8971». BRUSIN sembra aver confuso l'epigrafe *CIL* V 8981,a anche col testo simile in *CIL* V 1361 = *CIL* I² 2212.

⁽¹⁸⁾ G. GREGORUTTI, *op. cit.* (nota 16), da qui anche *CIL* V 8971, vedi anche O. HIRSCHFELD, in «Arch.-Epigr. Mitt.», 2 (1878), p. 83 e PAIS, *Suppl. Ital.* 149; E. MAIONICA, apud O. HIRSCHFELD, *op. cit.*; PAIS, *op. cit.*, qui anche con la ricostruzione del testo fatta da MOMMSEN.

⁽¹⁹⁾ Cfr. a questo riguardo già G. BRUSIN, in «AIV», 99 (1939-40), p. 1018.

IMP·CAES
 MARCO·AVRELIO·
 ANTONINO·P·FAVG·
 PONT·MAX·TR·POT·COS·PP·
 DIVI·MAGNI·ANT·PII
 FIL·INDVLGENTISSIM
 PRINCIP·RES·PVBLICA
 AQVILEIENSIS

Dis. e fig. 1

Aquileia, Museo Archeologico. Iscrizione di Elagabalo.



IMP·CAES·FLAVIO
 CONSTANTINO·MAX
 PIO·FELAVG·VICTORI
 A·B·INITIO·FELICISSIMI
 IMPERII·SVI·HOSTIVM
 SEDIBVS·BELLIS·IN·LATIS
 REPORTATIS·QVE·SVA
 VIRTUTE·ET·DIVINA
 DISPOSITIONE·VICTORIS
 ET·FL·CONSTANTINO
 ET·FL·CONSTANTIO

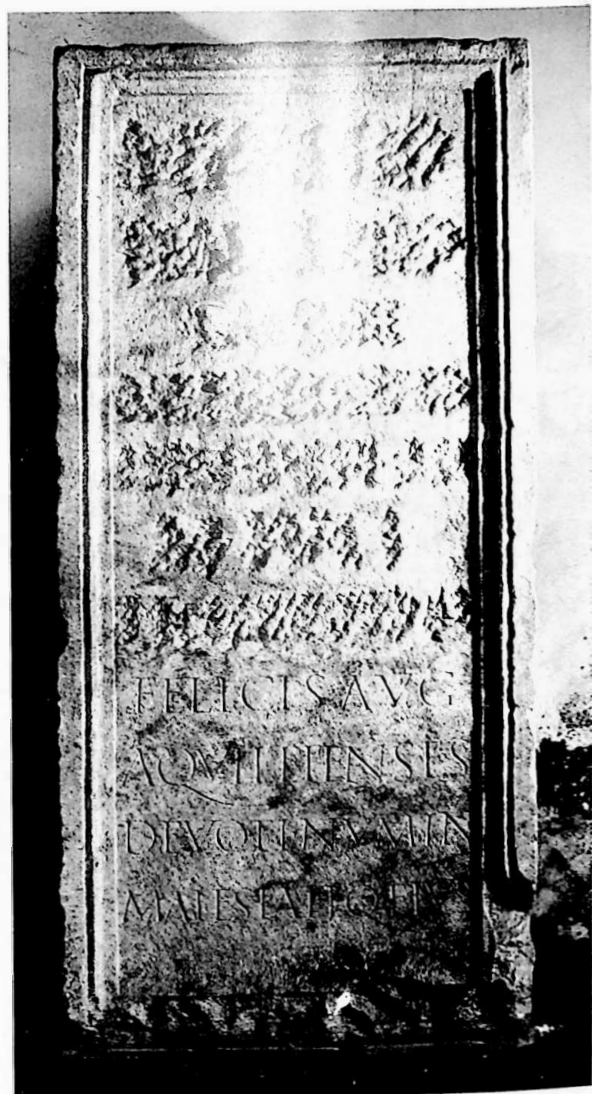


Dis. e fig. 3

Aquileia, Museo Archeologico. Iscrizione di Costantino Magno e dei suoi figli.

M·V L I O
P H I L I P P O
C A E S A R I
N O B I L I S S I M O
F I L I O · I M P · C A E S
M · V L I
P H I L I P P I · P I I
F É L I C I S · A V G
A Q V I L E I É N S E S
D E V O T I · N V M I N
M A I E S T A T I Q · E I V S

Dis. e fig. 2
Aquilaia, Museo Archeologico. Iscrizione di
Filippo Cesare.



CAESARI // // // // // 5 // // // // // CIS // // // // // O // // // // //	CAESARI PRINCIPI IV 5 VENTVTIS·COS FILIO MAXIMINI·PII	CAESARI CÓ·S·PROCOSVLI 5 FILIO·IMP·CAES M·IVLI PHILIPPI·PII
--	---	--

Citiamo inoltre l'opinione di A. Calderini che ricostruì le prime sette righe in base alle precedenti lezioni, nel modo seguente: [C.] *Iul(io) Verus Maximo Germ. nobil. Caes(ari) princ. iuv. cos. filio Maximini Pii* ⁽²⁰⁾.

I più antichi tentativi di ricostruzione, i quali partivano dal presupposto che si trattasse di un'epigrafe di Massimo Cesare, figlio di Massimino il Trace, non sono affatto pertinenti. La prima lettera di una dedica a Massimo Cesare, il cui nome completo era *C. Iulius Verus Maximus*, dovrebbe essere una C; l'erasione però della lettera in questione corrisponde piuttosto al tracciato di una M. La nomenclatura di Massimo Cesare non si potrebbe adattare alla nostra epigrafe anche per altri motivi: il nome dell'imperatore onorato doveva comparire nelle due prime righe del testo, poiché nella terza riga si riconosce già la parola *CAESARI* come parte della titolatura; prima di questa però non ci sarebbe lo spazio sufficiente per l'integrazione della nomenclatura completa di Massimo. Non occorre fare speculazioni sull'eventualità di una nomenclatura di forma inconsueta ⁽²¹⁾, perché nelle tre righe l'erasione fa riconoscere il ductus delle lettere scalpellate – come già Brusin osservò acutamente – tanto da non permettere dubbi sull'integrazione del testo *M·IVLIO / PHILIPPO / CAESARI*; in alcune parti ove l'erasione non fu completamente effettuata, è possibile ancora intravedere parte dei caratteri.

La quarta riga dell'epigrafe fu ricostruita da Brusin secondo la errata formula *CÓ·S·PROCOSVLI*. Per quanto l'erasione permette di riconoscere, questa riga cominciava probabilmente con

⁽²⁰⁾ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 60.

⁽²¹⁾ Nelle iscrizioni la nomenclatura di Massimo Cesare viene indicata quasi sempre nella forma completa, cfr. *PIR*² J 620.

una N; l'ultima lettera era, come sembra, una O. La ricostruzione di Brusin è inoltre inaccettabile anche perché Filippo Iunior, in un'epigrafe riconducibile all'anno 246 – come suppone Brusin – non può essere stato indicato né come console né come proconsole: egli infatti rivestì il consolato per la prima volta appena nel 247 ed ebbe il titolo di proconsole in quello stesso anno in cui ricevette quello di Augusto⁽²²⁾. Secondo il mio parere si potrebbe propendere per l'ipotesi che in questa riga fosse erasa la parola *NOBILISSIMO*. In conclusione approdiamo ad una titolatura un po' inconsueta, in quanto la corretta dovrebbe suonare *nobilissimo Caesari* e non dovrebbe invece presentare le parole *Caesar* e *nobilissimus* in una successione inversa. S'impone da sé che si tratti di una discordanza dall'usuale forma della titolatura: *nobilissimo Caesari* non sono compatibili col resto dell'epigrafe perché prima del titolo di Cesare possiamo ricostruire solo il nome di Cesare, senza che ci sia spazio per l'aggettivo *nobilissimus*. La successione delle due parole si spiega probabilmente col fatto che l'aggettivo *nobilissimus* non si riferisce alla parola antecedente *Caesar*, bensì a quella seguente *filius*⁽²³⁾. Non ci dovrebbero essere dubbi che questa parola, il nome e la titolatura seguenti dell'imperatore Filippo, in caso genitivo, furono esattamente ricostruiti da Brusin; nella sesta riga s'intravedono nell'erazione soprattutto le lettere *M·IVLI·*

Nel suo complesso il testo è da ricostruire come segue (v. anche fig. 2):

[| M(arco) I|u|l|ius|o|]
 [| P|b|ius|p|o|]
 [| C|a|e|s|a|r|i|],
 [| n|obil|iss|im|o|]

⁽²²⁾ Cfr. a tal riguardo le indicazioni in *PIR*² J 462.

⁽²³⁾ Cfr. a tal riguardo *AE* 1933, 216, *ibidem* 1935, 104 e *ibidem* 1950, 128, dove Filippo Iunior è indicato solo come *Caesar*, senza l'aggettivo *nobilissimus*, inoltre *CIL* III 3049 = *ILS* 512, dove lo stesso principe appare non solo come *nobilissimus Caesar*, ma anche come *nobilissimus princeps iuventutis*. Il titolo di *princeps iuventutis*, che non viene citato nella nostra iscrizione, manca anche in alcune altre epigrafi di Filippo Cesare, cfr. *PIR*² J 462.

- 5 [I [fī]l[io] i[m]p[er]atoris] C[ae]s[aris]
 [M[arci] I[uli]
 [Philippi Pii]
 Felicis Aug[usti],
 Aquileienses
 10 devoti numin(i)
 maiestatiq[ue] eius.

L'epigrafe fu posta tra il 244 e il 246, dopo la nomina di Filippo Iuniore a Cesare e prima della sua elezione a console nel 247 quando fu anche proclamato Augusto con l'imperium proconsolare⁽²⁴⁾. I nomi del Cesare e di suo padre furono erasi nel 249, in seguito alla guerra civile contro Decio, o già durante l'avanzata delle truppe di Decio nell'Italia settentrionale, oppure al più tardi dopo la battaglia decisiva presso Verona.

3.

Il terzo monumento, al quale viene dedicato un breve esame, è una lastra di marmo grigio chiaro, il cui bordo è spezzato tutto intorno eccetto un piccolo pezzo del lato sinistro (dis. 3, v. anche fig. 3). L'altezza conservata del documento è di cm 58, la larghezza conservata di cm 68 e la profondità di cm 17. Le lettere sono alte cm 4,5. Il pezzo fu trovato secondo il Gregorutti nel 1855 «in un campo alle Marignane, presso l'antica via Annia, non lontano dalla porta recentemente scoperta che dalla città metteva alla via stessa»; più tardi giunse nell'abitato di Morone fra Aquileia e Terzo, da qui nella raccolta di Gregorutti e infine nel 1894 nel Museo Archeologico⁽²⁵⁾.

Il testo fu dapprima pubblicato da Gregorutti nel suo Catalogo delle iscrizioni di Aquileia e poi da Mommsen nel Supplemento al volume V del *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁽²⁶⁾; da ultimo

⁽²⁴⁾ Cfr. a tal riguardo *PIR*² J 462, inoltre E. STEIN, «RE», X, 1 (1919) col. 770 e ss.

⁽²⁵⁾ Sulla storia dei ritrovamenti vedi C. GREGORUTTI, *Le antiche lapidi di Aquileia*, 231 n. 768.

⁽²⁶⁾ C. GREGORUTTI, *op. cit.* e *CIL* V 8269.

fu esaminato da Brusin nel manoscritto destinato alle *Inscriptiones Italiae*. La lezione e la ricostruzione del testo nell'opera di questi tre studiosi presenta delle differenze solo in pochi passi:

Gregorutti:

---]
 [P]io Fel. Aug. [depulsis]
 ab initio fel[icissimi]
 imperii sui ho[stibus his]
 sedibus bellis in[festis]
 [re]portatisque sua
 [vir]tute et divina
 [intui]tione victoriis
 [imp. Const]antino
 [---

Mommsen:

[Imp. Caes. Flavio]
 [Constantino Maximo]
 [P]io Fel. Aug. [inde]
 ab initio fel[icissimi]
 5 imperii sui ho[stium]
 sedibus bellis in[lati]s
 [r]eportatisque sua
 [vir]tute et divina
 [direc]tione victoriis
 10 [et Fl. Cl. Const]antino
 [et Fl. Iul. Constantio]
 [nob. Caess.]

Il testo di Brusin si differenzia da quello di Mommsen per l'abbreviazione di alcune parole ricostruite e per l'integrazione poco persuasiva del titolo onorifico dei due Cesari nella forma non abbreviata ⁽²⁷⁾.

Apportando due correzioni abbastanza notevoli, ma assolutamente necessarie per la esatta comprensione del testo, e in più alcune ulteriori correzioni di un certo rilievo, propongo la seguente lezione ed integrazione (v. anche fig. 3):

[Imp(eratori) Caes(ari) Flavio]
 [Constantino Max(imo)]
 [P]io Fel(ici) Aug(usto), [victori]
 ab initio fel[icissimi]
 5 imperii sui ho[stium]
 sedibus bellis in[lati]s
 [r]eportatisque sua
 [vir]tute et divina
 [dispos]iitione victoriis,

⁽²⁷⁾ Riga 4: fel[iciss(imi)], riga 6: in[lat(is)], riga 12: [duobus nobilissimis Caesaribus ---].

- 10 [et Fl(avio) Const]antino
 [et Fl(avio) Constantio]
 [---

Come Mommsen indicò, la data di quest'epigrafe imperiale si può dedurre secondo le seguenti considerazioni: «Tempus tituli inde colligitur, quod secundo loco nominatur Constantinus quidam; id quod non convenit nisi in a. 326-337, per quos proximus ab imperatore Constantino Constantinus Caesar fuit». Tra i figli di Costantino Magno, dopo l'uccisione di Crispo Cesare all'inizio del 326, competeva il primo posto a Costantino Iuniore, il quale dal 317 era insignito del titolo di Cesare; lo seguiva nell'ordine gerarchico Costanzo, Cesare dal 324. Non possiamo constatare se nell'epigrafe oltre a questi due figli di Costantino fosse nominato anche Costante, Cesare dal 333. Per l'integrazione della nomenclatura di Costantino Magno – il cui nome potrebbe certamente essere ricostruito nella prima riga anche nella forma [*Imp. Caes. Fl. Val.*] – ci fornisce il più ovvio parallelo l'iscrizione dell'arco di Costantino a Roma; là, come probabilmente anche nell'epigrafe di Aquileia, il sovrano è chiamato, *Imp(erator) Caes(ar) Fl(avius) Constantinus Maximus P(ius) F(elix) Augustus* ⁽²⁸⁾. Costantino Iuniore e Costanzo hanno nell'epigrafe o i nomi gentilizi *Flavius Claudius* e rispettivamente *Flavius Iulius* oppure – come sembra darsi nel nostro caso – solo il nome gentilizio *Flavius* ⁽²⁹⁾.

Più importante del completamento del nome del sovrano secondo la variante di volta in volta appropriata, è completare correttamente la parola chiave dell'epigrafe che si leggeva alla fine della terza riga, dopo la nomenclatura di Costantino Magno. Secondo la mia opinione là non c'era né [*depulsis*] secondo quanto pensa Gregorutti né [*inde*] secondo il Mommsen. Seguendo queste due integrazioni la costruzione che segue non avrebbe alcuna esatta connessione con l'Ablativo assoluto; inoltre l'avverbio [*inde*] prima del passus *ab initio* non sarebbe necessario, né si adatterebbe in modo corrispondente alla lacuna a fine della terza riga. Forse in questo passo dobbiamo tener conto di un sostantivo o di

⁽²⁸⁾ *CIL* VI 1139 = *ILS* 694.

⁽²⁹⁾ Cfr. *PLRE*, Constantinus 3 e Constantius 8.

un aggettivo che si riferisca a Costantino e grazie al quale si spiega meglio la costruzione che segue col duplice Ablativo assoluto. Poiché nel testo si parla delle guerre e delle vittorie di Costantino, la ricostruzione della parola [*victori*], che colma esattamente la lacuna, non dovrebbe dar adito a dubbi. Costantino portava, come sappiamo, dal 324 in poi l'appellativo di *Victor* invece di *Invictus* ⁽³⁰⁾. Differentemente da quanto finora proposto, dev'essere cambiato l'inizio della nona riga. Mommsen osservò quanto segue in merito a questo passo dell'epigrafe: «*Directionem* posui, quoniam Constantino patri magis destinatio et ordinatio exercituum convenit quam ipse ductus». Quest'integrazione non è appropriata; prima di quanto rimane di tale parola *-tione*, si riconosce ancora la parte superiore di un'asta verticale che non può far parte di una C. La proposta di ricostruzione di Gregorutti nella forma [*intui*]tione si accorderebbe con quanto resta visibile del testo, però questa parola sarebbe troppo corta in relazione alla lacuna da colmare. Risulta naturale il completamento qui proposto nella seguente forma [*dispos*]tione. Il termine tecnico latino per la progettazione e il previdente ordinamento di azioni e di imprese militari con quanto esse comportano, era appunto la parola *dispositio* ⁽³¹⁾, che in Ablativo, s'inserisce perfettamente nella lacuna all'inizio della nona riga dell'iscrizione aquileiese.

Le *virtutes* guerriere e le vittorie di Costantino Magno furono celebrate con grande enfasi nelle epigrafi e nelle monete del suo tempo ⁽³²⁾. La nostra iscrizione però fa parte a sé per quanto concerne la terminologia: le ampie lodi delle guerre che l'imperatore portò in terra nemica fin dall'inizio del suo regno e quelle delle vittorie che egli conseguì col suo valore e per divina predi-

⁽³⁰⁾ A. CHASTAGNOL, in «*Latomus*», 25 (1966), p. 543 e ss.

⁽³¹⁾ *CIL* III 88 = *ILS* 773; *CIL* III 3653 = *ILS* 775 = *Die römischen Inschriften Ungarns (RIU)*, 3, Budapest-Bonn 1981, 771, cfr. d'altronde anche l'epigrafe *CIL* III 10596 = *ILS* 762 = *RIU*, loc. cit., 770; *CIL* III 14358, 11, 14382, 14450; vedi anche VEGET., *Epit. rei militaris*, 2, 18 (*dispositio imperatoris*); *Paneg.*, 10, 29, 1 (vedi sotto).

⁽³²⁾ Vedi *CIL* II 482; *CIL* VIII 7006 = *ILS* 688 = *ILALg* II 582; *CIL* VIII 7008 = *ILALg* II 585; *CIL* VIII 17885; *CIL* VIII 8502 = *ILS* 8937; *RIC* VII 754 ss., 759 ss.

sposizione ricordano il linguaggio dei panegirici più che quello delle epigrafi. L'elenco dei parallelismi con passi tratti dai panegirici è veramente impressionante:

Facoltà eminenti dell'imperatore *ab initio imperii*: cfr. a questo riguardo Paneg., 10, 16, 4 *tu, imperator optime, inito principatu, adhuc aevi immaturus, sed iam maturus imperio, ostendisti cursum aetatis non exspectandum in festinatione virtutis.*

Felicissimum imperium: cfr. a tal riguardo Paneg., 3, 16, 1 *imperii vestri felicitas*; 6, 10, 1 *imperium con illa viginti annorum continua felicitas*; 7, 10, 1 *tam feliciter adeptus imperium*; 10, 2, 2 *quintum decimum maximus princeps salutaris imperii degit annum, sed auguramur iam vicennalia et venturi fidem superiorum felicitate sancimus.*

Bella hostium sedibus inlata: cfr. a questo riguardo Paneg., 2, 8, 2 *an ipse per te divina tua mente perspexeras ita demum hostes funditus posse subverti, si in propriis sedibus vincerentur ...?*; 7, 6, 2 *quid loquar rursus intimas Franciae nationes iam ... a propriis ex origine sui sedibus atque ab ultimis barbariae litoribus avulsas ...?*; cfr. anche 3, 5, 3 *trophaea Germanica in media defixa barbaria.*

Virtute reportatae victoriae: cfr. a tal riguardo Paneg., 4, 1, 4 *tot postea virtute vestra partae victoriae.*

Divina dispositio: cfr. Paneg., 9, 9, 3 *prospexeras omnia, disposueras universa summi imperatoris officia compleveras*; 10, 29, 1 *praetermittam hoc loco, Constantine maxime, disponendi militis tui miram incredibilemque rationem.* Che le parole *divinus/divina/divinum/* e *divinitas* abbiano gran parte nei Panegirici è ben noto⁽³³⁾.

La stretta affinità spirituale fra l'epigrafe di Aquileia e i Panegirici, molti dei quali furono indirizzati a Costantino Magno (6-10), è indiscutibile. Essi rispecchiano non solo lo stesso mondo delle idee, cioè l'ideologia monarchica del tardo impero romano, ma sono tanto affini linguisticamente quanto è possibile che lo siano trattandosi da un lato di testi letterari ben diffusi e dall'altro di succinti testi epigrafici. Forse si potrebbe formulare l'ipotesi che questa epigrafe dedicatoria sia stata ideata in Aquileia da qualcuno che ben conosceva il mondo delle idee e il linguaggio

(33) Vedi J. BERANGER, *L'expression de la divinité dans les Panégyriques latins*, in: *Principatus. Etudes de notions et d'histoire politiques dans l'Antiquité gréco-romaine*, Genève 1973, p. 429 e ss.

celebrativo della corte imperiale tardo romana. Potremmo pensare forse a un alto funzionario dell'impero o addirittura a un retore⁽³⁴⁾.

⁽³⁴⁾ Sui funzionari tardoantichi in Aquileia cfr. *CIL* V 1555 (li misconosciuti; rettificato da BRUSIN); PAIS, *Suppl. Ital.* 178; *AE* 1934, 236; a cui si aggiunge ancora l'epigrafe non pubblicata di un *Sept. Theodulus v.c.* Un retore è documentato in Aquileia da una iscrizione più antica; *CIL* V 1028 (cfr. PAIS, *Suppl. Ital.* 82).